

MENSILE dell'AIMC - Associazione Italiana Maestri Cattolici

il **Maestro**



anno **LXIX** luglio-agosto **2018** numeri

7-8

**Dal CN/AIMC: Lettera
al Parlamento Italiano**

Il '68 dell'AIMC

**Tempo d'estate,
di riposo e...
bilanci**





in questo numero



il Maestro

ANNO LXIX n. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 2018

MENSILE DELL'AIMC
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE
Giuseppe DESIDERI

DIRETTORE RESPONSABILE
Mariella CAGNETTA

COMITATO DI REDAZIONE
Marina Ciurcina
Francesca De Giosa,
Esther Flocco
Rosa Musto
Mariano Negro
Giacomo Zampella

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
c.c. p. n. 37611001
tel. 06634651-2-3-4
fax 0639375903
aimc@aimc.it - www.aimc.it

Gratuito ai soci
Abbonamento annuo € 40,00

Reg. Trib. di Roma
n. 2256 del 28.7.51

IMPAGINAZIONE
Eurolit srl
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. +39 06 201 51 37
Fax +39 06 200 52 51

Seguici su



Finito di impaginare
il 25 luglio 2018

Mese dopo mese anche quest'anno scolastico è giunto al termine. In Associazione, allo stesso modo, si guarda al meritato periodo di riposo, ma prima della pausa si accavallano alcune incombenze da adempiere.

Il CN/AIMC dei primi di luglio ha indirizzato al neo Parlamento italiano, insediatosi da poco più di un mese, una lettera aperta in cui sono state espresse alcune preoccupazioni e attese che, come professionisti di scuola e corpo associato, si avvertono prioritariamente. L'auspicio è che queste istanze siano tenute presenti nell'immediato futuro e possano essere prese in considerazione nel prossimo programma di governo, per richiamare attenzione vera e non solo dichiarata sulla scuola e sui suoi professionisti, leve per la reale ricostruzione etica e culturale del Paese. In questo numero, l'editoriale, partendo dai fatti di cronaca degli ultimi giorni, pone l'accento sul rischio "disumanizzazione" a cui l'uomo di oggi va incontro. Nelle altre pagine trovano posto vari articoli: l'interessante riflessione del responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile sul Sinodo dei vescovi sui giovani, previsto nel prossimo ottobre, il quale, dal proprio

punto di osservazione, delinea l'evento sinodale come scommessa che mette in gioco la Chiesa nel suo essere comunità di giovani e adulti. Al centro, nell'Inserito, un interessante articolo a cinquant'anni dal 1968, a firma di Giancarlo Boccardi – "storico" dell'AIMC, che ringraziamo dalle pagine della rivista per la sua grandissima disponibilità –, che ripercorre, a grandi linee, l'iter particolare di un anno e di un periodo connotati da dura contestazione e cambiamenti per la società e anche per l'Associazione. Seguono un contributo che presenta il planning delle attività nazionali del prossimo anno, il feedback di una socia partecipante alla Conferenza nazionale del maggio scorso, la riflessione di una docente alla fine delle lezioni e la narrazione dell'esperienza di un convegno in Puglia sul rapporto scuola/famiglia. Tutti spunti, dunque, che mostrano la ricchezza del vivere e dell'agire associativo, un'esperienza di vita che s'intreccia, inevitabilmente, con quella di fede e che – come dice l'assistente nazionale nella sua riflessione spirituale – dà valore e significato profondi al nostro essere persone e docenti. A tutti auguri di buona lettura e buone vacanze!

SOMMARIO

editoriale

A rischio disumanità 3

Giuseppe DESIDERI

dal CN/AIMC

Lettera al Parlamento italiano 4

spiritualità

L'incarnazione di Cristo cardine della nostra salvezza 5

p. Giuseppe ODDONE

inserto

Il '68 dell'AIMC 7

Giancarlo BOCCARDI

vita AIMC

Dalle idee alle azioni 11

Giacomo ZAMPELLA

Feedback dalla Conferenza nazionale 12

Anna Maria MASCOLO

Tempo d'estate, di riposo e... bilanci 13

Anna BULGARELLI

In tandem per ricreare sinergia 14

M. TARANTINO e M. SILVESTRINI



A rischio disumanità

I paradossi del mondo e della comunicazione mediatica globalizzata: nel nostro mare Mediterraneo sembra essere scattata la gara al disinteresse per la vita di centinaia di bambini che, con i loro genitori, ma più spesso da soli, sfidano un destino sempre più frequentemente fatto di morte, per inseguire un sogno che li spinge a salire su natanti inadeguati e ad affrontare viaggi da incubo contro il mare e verso la disumanità; dall'altra parte del pianeta, a Patthaya in Thailandia, la sorte di dodici bambini ha catalizzato l'attenzione mediatica di tutto il villaggio globale. Il mondo è sembrato stringersi in un'ideale catena umana, nella speranza di tirare fuori dalle viscere della terra il gruppo di giovanissimi dispersi e il loro coach.

Quasi contemporaneamente, da una parte del globo l'umanità dava il meglio di sé, mentre dall'altra sembrava dimenticarsi di se stessa. Da una parte, i volti sfiniti, ma sorridenti e felici dei dodici baby calciatori thailandesi, dall'altra, i corpi senza vita dei bambini riversi sulle spiagge. Quelle stesse spiagge che, nell'immaginario collettivo di ogni bambino, rappresentano la gioia, il gioco, la felicità della vacanza.

La civile Europa non riesce a essere abbastanza umana e le vite di migliaia di persone, di centinaia di minori in fuga sembrano essere la ragione del contendere di interessi e di politiche che vanno ben oltre le storie di chi è alla disperata ricerca di una vita

migliore. Il nostro continente sembra essere colpito da una malattia che ne ha danneggiato la memoria.

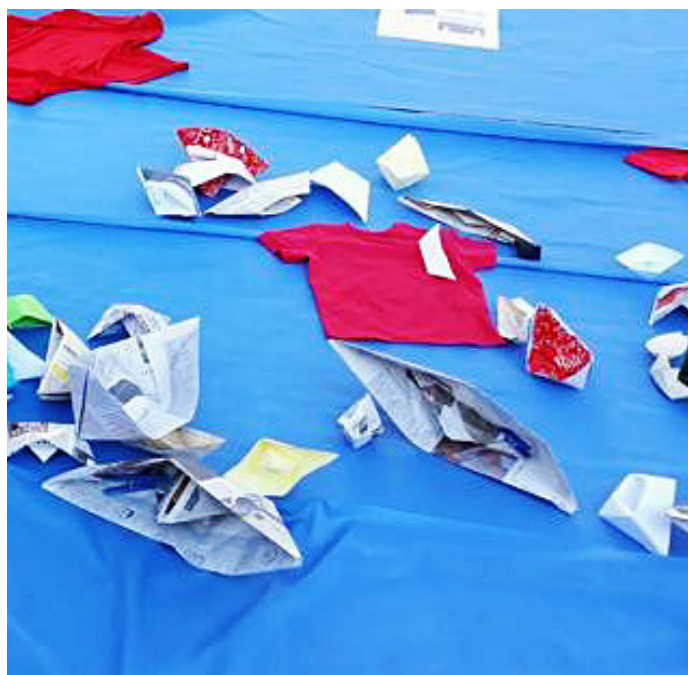
Riviviamo atteggiamenti di sfida, accuse reciproche, rivendicazioni di presunte superiorità etiche, che speravamo fossero ormai solo da confinare nei "giorni della memoria" di un passato che è stato e mai sarebbe dovuto esistere per l'umanità.

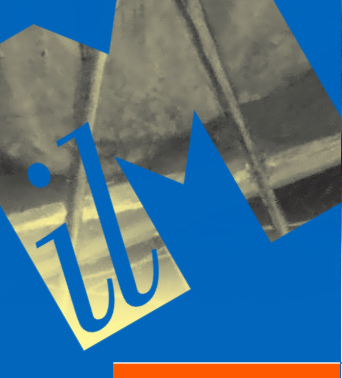
Vedere la scena tragica di navi stracolme fino all'inverosimile di profughi lasciate nelle acque di nessuno, perché rifiutate dai porti contro ogni regola della marineria internazionale, non può solo preoccupare, deve giustamente farci inorridire. A molti potrà sembrare forte il termine "inorridire", ma proprio l'aver tollerato troppo a lungo, l'aver sottovalutato molti atteggiamenti ha portato a questo: non riconoscerci come uomini in quello a cui stiamo assistendo.

Non si tratta di esprimere giudizi su questa o quella posizione politica, piuttosto, si tratta di posizionarci decisamente di fronte agli eventi e di rispondere con consapevolezza alle domande: è questo il futuro che vogliamo per la nostra umanità? Vogliamo davvero un'umanità disumanizzata? Se non si accoglie l'altro, com'è possibile accogliere veramente se stessi? Possiamo dichiararci cristiani e, allo

stesso tempo, voltare le spalle al Cristo, che ci chiede di tendergli la mano nelle vesti di un bambino profugo che, su un barcone con la maglietta rossa, piange di paura?

Prendiamo esempio da noi stessi come umanità: se siamo stati capaci di creare catene di preghiera, di solidarietà, di aiuto per dodici ragazzini in pericolo nel sottosuolo della Thailandia, se siamo stati capaci di commuoverci per le operazioni di salvataggio e di esultare nel vederli tornare tra le braccia dei loro familiari, allora non possiamo restare sordi e ciechi di fronte all'altro che ci chiede di dargli la mano per aiutarlo a salvarsi. Non possiamo fare finta che lasciar morire un bambino non sia lasciar morire un pezzo del nostro futuro. ■





dal CN/AIMC

Lettera al Parlamento italiano



Al Presidente del Senato
Al Presidente della Camera
Agli onorevoli Deputati e Senatori
della Repubblica Italiana

Il Consiglio nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC) si rivolge al Parlamento, quale espressione più alta della democrazia popolare e luogo della progettualità e della tutela del bene comune del nostro Paese.

Non vuol essere un rivolgersi alle Camere per tutelare interessi di parte o per sollecitare provvedimenti specifici di cui la scuola italiana, in questo momento, ha pur bisogno, ma per sottolineare che il tema educativo deve essere considerato una reale priorità non solo a parole, ma in termini di provvedimenti legislativi ad ampio raggio.

Al Parlamento, come da mandato costituzionale, spetta la responsabilità progettuale del Paese, con l'individuazione di strategie normative che superino la visione immediata e si aprano a orizzonti di senso.

I dati recenti pubblicati da Istat ed Eurostat fanno emergere, in tutta la loro gravità, l'esigenza di riposizionare al centro della politica nazionale l'educazione, vera risorsa e volano per il futuro.

L'AIMC, associazione di professionisti di scuola, chiede che sull'educazione e sulla scuola non ci siano posizioni "proprietarie" di questa o quella compagine politica, ma che le scelte siano ampiamente condivise perché l'importanza del tema e la sua strategicità per il futuro richiedono assunzione di corresponsabilità da parte di tutte le forze politiche dell'intero Parlamento.

La consapevolezza, che gli analfabetismi dell'oggi, iniziali o di ritorno, rischiano di essere analfabetismi valoriali ed etici e che lo sviluppo e la libertà si misurano in conoscenza più che in denaro, non può che chiamare tutti a condivisione progettuale. Le periferie della società stanno diventando periferie d'aula e viceversa. Un Paese che rinuncia ad educare è un Paese che rinuncia al proprio futuro.

Come ricorda il Documento programmatico del nostro recente XXI Congresso nazionale: "In un contesto dominato da complessità e relativismo, da superamento dei confini materiali, ma anche etici, occorre riportare l'azione educativa al completo servizio dell'uomo secondo la logica di un nuovo umanesimo, che riposizioni al centro la persona e riaffermi la centralità dei processi educativi".

Siamo pienamente convinti, come afferma Papa Francesco, che "non bisogna occupare posizioni ma generare processi", quindi, ci permettiamo di chiedere, da cittadini e come corpo intermedio organizzato, al servizio della scuola e del Paese da quasi 75 anni, che sia costituito un Osservatorio permanente interparlamentare, che veda coinvolte le VII Commissioni di Camera e Senato, per ascoltare tutti i vari soggetti in campo e le varie posizioni, per risignificare la corresponsabilità educativa e per riflettere su come definire e valorizzare il profilo di docenti e dirigenti scolastici.

Si potrebbero fornire, in tal modo, risposte significative alle nuove generazioni che sono il presente e, soprattutto, il futuro dell'Italia e dell'Europa, così come vorremmo che fossero.

Giuseppe Desideri
Presidente nazionale AIMC

Roma, 11 luglio 2018



L'incarnazione di Cristo cardine della nostra salvezza

Riflessioni sull'Esortazione apostolica Gaudete et exultate

La santità, pur essendo una realtà concreta alla portata di tutti, non è una nostra conquista: è un dono di grazia. Non sono, infatti, le opere a salvarci, ma la fede, che ci dona la consapevolezza di essere amati da Dio, il quale da sempre ci ha pensato, ci ha chiamato all'esistenza, ci ha predestinato, ci ha inseriti in Cristo e nella Chiesa ci ha santificati.

Riflettendo sul significato della mia esistenza, e accorgendomi che non ho in me il principio del mio esistere, mi ritornano in mente le parole di Dante, che medita sul mistero della creazione:

“Non per aver a sé di bene acquisto ch'essere non può, ma perché suo splendore potesse risplendendo dir “Subsisto” (sono causa di ogni realtà) in sua eternità di tempo fore (fuori), fuor d'ogne altro comprender, come i (gli) piacque, s'aperse in nuovi amor l'eterno amore” (Par. 29,15-20)

Ognuno di noi è espressione dell'infinito amore di Dio, che è la radice del nostro essere: noi viviamo sotto lo sguardo dell'amore che Dio rivolge su ognuno di noi. Il suo è un amore trasformante, che ci immerge nella fornace ardente della sua vita trinitaria. È un amore che ci cerca e ci attende: ricordiamo la parabola del padre misericordioso e del figliol prodigo.

Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà: tutti gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo

fatto carne, nello Spirito hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina. In Cristo il Padre vuole costruire il suo regno, che è nella Chiesa, ma non esclusivamente in essa, e vuole instaurare in Lui tutte le cose.

Ora la cultura contemporanea accoglie con difficoltà la proposta cristiana, spinta da un individualismo centrato sul soggetto autonomo, che pensa che la realizzazione dipenda esclusivamente dalle sue forze. Cristo al massimo è un modello, non uno che trasforma la mia vita.

Cerchiamo la felicità nella salute fisica, nella pace interiore, in una serena convivenza col prossimo, nella buona fama e nella stima degli altri. Tutte queste giuste aspirazioni non possono tuttavia vincere l'inquietudine umana, perché siamo sempre minacciati dalla disgregazione del peccato, che nasce dal cuore dell'uomo e dalla certezza della morte.

Talora si cerca di costruire una religiosità personale, una salvezza meramente interiore con una forte convinzione personale, ma senza modificare la relazione con Dio e con il mondo creato. Cristo invece non è isolato, ma collegato ad ogni uomo, alla carne, al corpo, al mondo, alle domande del nostro popolo.

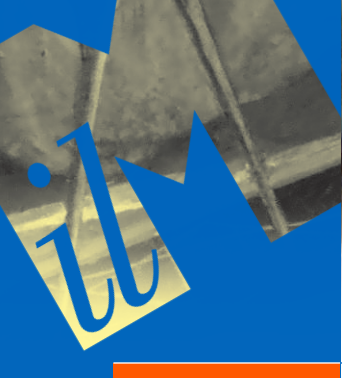
Caro cardo salutis (l'incarnazione è il cardine della salvezza): il Verbo si è fatto carne, è morto e risorto con il suo corpo e chiama ogni uomo alla resurrezione.

Dante scrive la Divina Commedia convinto che l'anima giunge alla pienezza della vita vera solo nel corpo e col corpo. La morte pone l'uomo davanti a Dio, separa l'anima dal corpo, e il poeta nel suo viaggio nell'aldilà narrato nella Divina Commedia forgia un quasi corpo nell'attesa della risurrezione: un corpo materializzato e abbruttito nell'inferno, che pur rimpiange il dolce mondo, il dolce lume, la dolce vita, i valori dell'amore, della patria e della cultura, forgia un corpo incompleto e inconsistente nel Purgatorio e le anime penitenti pensano con struggente sofferenza

al loro corpo che attende di risorgere, crea un corpo sostanziato di luce nelle anime del paradiso che aspettano la risurrezione, quando cresceranno in un'ebbrezza divina, nell'unità della persona umana, la chiarezza, l'ardore, la visione di Dio.

Papa Francesco individua due sottili nemici della santità che egli chiama neognosticismo e neopelagianesimo, riprendendo due eresie sorte nei primi secoli, ma che si aggiornano e continuano a essere presenti e ad avere un'allarmante attualità: esse invece di evangelizzare consumano la loro energia nell'affermare se stessi, nel classificare e nel controllare gli altri e finiscono per offuscare la carne di Cristo, che vive nella Chiesa e in ogni persona umana. ■

La santità, come realtà concreta per ogni uomo, è dono di grazia e, soprattutto, di fede. Due sottili nemici insidiano l'umanità: l'affermazione di se stessi e il classificare e controllare gli altri, che finiscono per rendere vano ogni impeto di salvezza.



Michele FALABRETTI

Maestro, dove abiti?

Riflessioni intorno al Sinodo ormai imminente

Quando a settembre 2016 uscì l'annuncio sul tema del prossimo Sinodo dei Vescovi (ottobre 2018), fu un coro unanime di esultanza. Poi, anche solo dopo poche settimane, cominciarono a crescere le domande su come istruire un lavoro che sarebbe apparso tutt'altro che facile. Ma lì per lì, l'idea fu accolta con favore.

Nei mesi successivi ci si mise al lavoro per cercare di immaginare percorsi possibili. La creatività pastorale, soprattutto in Italia, non è mai mancata: il processo che ne è scaturito, in effetti, è stato molto creativo. Fino a che punto sarà generativo, lo stabiliremo molto più in là.

A gennaio 2017 è uscito il Documento preparatorio, una sorta di prima riflessione che ha cercato di affrontare il tema e di permettere che la sensibilità nei confronti di questo lavoro crescesse. Il documento aveva una parte finale costituita da un questionario rivolto alle Conferenze episcopali di tutto il mondo e in forme diverse a tutti, giovani compresi.

Contestualmente anche la Chiesa italiana apriva il suo percorso. Ne è scaturito un gran lavoro che in parte è confluito nella risposta che i Vescovi italiani hanno inviato al Sinodo dei Vescovi a novembre del 2017 e in parte è diventata pervasiva, coinvolgendo anche le più piccole realtà.

La seconda tappa del cammino è stata dedicata all'ascolto dei giovani. Le loro istanze, i loro sogni e speranze, i tormenti del cuore insieme alle fatiche, sono state fatte convergere su un'indagine "aperta": attraverso un portale (www.velodicioio.it) ancora disponibile sul web, si è cercato di innescare una riflessione a partire da dieci parole/temi che possono animare la vita dei giovani. L'indagine, molto "leggera", non ha nessuno scopo scientifico e non è fatta per produrre uno studio; essa, piuttosto, si offre come pista di riflessione, di scambio, come ouverture di confronti che possono continuare a lungo. Era importante, infatti, che gli adulti trovassero il modo di riprendere contatto con il mondo giovanile: senza conoscersi a fondo, non è possibile alcun tipo di trasmissione.

Nel bel mezzo di questo tempo, Papa Francesco ha convocato a ridosso della domenica delle Palme, una Riunione presinodale dove 300 giovani sono stati fisicamente presenti a Roma e altri 15.000 si sono uniti via web per contribuire alla riflessione e allo scambio. Ne è uscita una grande esperienza di partecipazione, dove a prevalere non è stata la produzione di un pensiero, quanto la possibilità di un confronto. Questo processo ha mostrato che il desiderio dei giovani di parlare alla Chiesa come istituzione e il bisogno della stessa di tornare a sentirli per capirli, sono passaggi dai quali non possiamo prescindere.

Ora si apre il tempo di un'esperienza: quella che porterà i giovani italiani sulle strade della fede e dei cammini per vivere un'esperienza

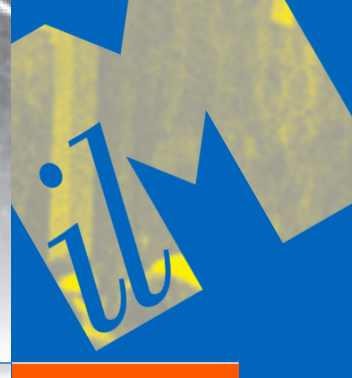
di pellegrinaggio (prima) e di incontro (poi) a Roma tra i giovani e il Santo Padre. Sarà il primo incontro dei giovani italiani con il Papa e il desiderio è che sia una possibilità forte per esprimere un cammino vero di cui tutti abbiamo bisogno.

A giugno è stato pubblicato l'*Instrumentum laboris*, un testo molto articolato che guiderà i lavori dell'Assemblea Sinodale vera e propria. Dal confronto e dalle riflessioni prodotte nascerà, infine, l'esortazione apostolica che indicherà le piste di lavoro future.

Da molto tempo i cristiani affrontano la questione giovanile pensando che sia, semplicemente, un problema di trasmissione: sono "loro", i giovani, che non capiscono i valori della tradizione; sono "loro", i giovani, a essere ubriachi di cose e perennemente in ricerca di evasione. In realtà aprendo gli occhi sui loro desideri, pensieri e sogni potremmo renderci conto di quanto essi stiano portando avanti le conseguenze di un mondo strutturato esattamente come abbiamo voluto e deciso noi adulti: un mondo dove l'uomo compiuto non risponde alla dedizione evangelica, ma piuttosto alla sua capacità di avanzare sgomitando in ogni direzione.

Un Sinodo dei giovani è la scommessa di chi pensa che, aprendo un dialogo vero e sincero si possa costruire una cultura aperta al futuro e capace di rigenerarsi: l'apertura alle nuove generazioni mette in gioco la Chiesa nel suo essere comunità di giovani e adulti. ■

Il Sinodo dei giovani – spiega don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile – ha sicuramente il sapore di un grande evento ma, allo stesso tempo, è la scommessa per avviare un dialogo vero e sincero con le giovani generazioni e costruire una cultura aperta al futuro.



1968-2018: CINQUANT'ANNI DALLA CONTESTAZIONE GIOVANILE

IL '68 DELL'AIMC

Ferma volontà riformatrice del "potere dell'immaginazione"

Giancarlo BOCCARDI

Le pagine dell'Inserto ospitano un corposo articolo che ripercorre – attraverso il racconto di uno dei protagonisti della vita associativa dell'epoca – un periodo storico particolare: il '68, di cui quest'anno ricorre il 50esimo anniversario. Dal punto di vista sociale e politico, il 1968 fu l'anno che vide i giovani uscire dagli schemi, ormai desueti, della vecchia politica (e della scuola), nel tentativo di indicare alla società una svolta nel segno del rinnovamento e cercare maggiori spazi di libertà. Nella scuola mutarono contenuti, strutture, metodi e i vecchi organismi rappresentativi.

Anche l'Associazione inevitabilmente risentiva di quel clima. Scriveva mons. Tagliaferri ne il Maestro n. 11/68: "Rifiuto, dissenso, contestazione: sono oggi parole all'ordine del giorno. Quelle parole sono legate a dei nomi: Mao, Marcuse, Che Guevara, don Camillo Torres, Dutsche, Cohn-Bendit per dire solo di alcuni. Non sono parole vaghe, anche se a volte corrono di bocca in bocca come lo slogan del giorno. Dietro quelle parole c'è una realtà. Circoli del dissenso sorgono ovunque tra intellettuali, studenti, militanti della politica. Anche nel mondo cattolico e persino ecclesiastico... perché è facile trovarsi d'accordo per distruggere tutto".

A 50 anni di distanza, val la pena rileggere dal di dentro l'esperienza vissuta dall'AIMC durante quella fase storica "colorata di futuro", per comprendere che, invece, la ferma volontà riformatrice si concretizzò in un costante, intelligente impegno di riflessione, studio e ricerca, sostenuto da una tenace capacità di dialogo, confronto e collaborazione a livello civico e politico-istituzionale.

Il mio "ricordo" del '68 – quello di un socio dell'AIMC oggi quasi novantenne a cinquant'anni di distanza da quell'anno vissuto nel pieno della sua responsabilità professionale e associativa, civile e sociale e da cristiano, aperto al messaggio del Concilio Vaticano II – è – mi si passi l'ossimoro – "chiaramente confuso": tanti sono i sentimenti, le convinzioni, insieme con le incertezze, le risonanze valutative del poi che vi s'intrecciano.

Dunque, ben lungi dal proporsi come occasione per una puntuale analisi storico-critica dell'evento sessantottino, questo mio è soltanto lo sforzo di rivisitazione di un'esperienza vissuta con l'Associazione Italiana Maestri Cattolici: una compagine associativa ben consapevole, nello spirito del Concilio da tre anni conclusosi, di dover "essere fedele al suo tempo", all'altezza del suo tempo, intelligentemente impegnata a discernere i segni, non

per garantire la conservazione, ma per opportunamente ed efficacemente "operare nella scuola e nella vita" in funzione di un "progresso" teso al bene comune, "secondo i principi del Vangelo".





In quegli anni, i segnali denunciavano una turbinosa mutazione di cui la Chiesa era profondamente cosciente, assai di più dei poteri politici; e la sua attenzione conciliare ne aveva colto i fenomeni universali, per concludere che la “religione del Concilio”, scoprendo che dietro ogni angolo occorre un samaritano, “era stata la carità”.

E mentre Bob Dylan cantava “se il tempo ha qualche valore” e “voi tutti che vagate” e “ammettete che le acque intorno a voi sono salite/e accettate che presto/sarete inzuppati fino al collo/... allora è tempo di cominciare a nuotare/o affonderete come pietre/perché i tempi

stanno cambiando”; e mentre i movimenti contestativi già... “nuotavano”, scatenandosi e investendo ogni ambito della vita sociale, culturale e politica (il mondo comunista insorgeva a Varsavia e Praga) e della stessa vita religiosa ed ecclesiale, nell’Associazione – a ogni livello, con la chiarezza di molte dichiarazioni e prese di posizione ufficiali – l’assidua attenta “lettura” delle motivazioni e dei modi di manifestarsi di quella ondata rivo-

luzionaria sapeva mantenersi sul piano di un’oggettiva valutazione.

Diciamo subito che non era stato difficile, sin dal primo momento, non riconoscere nelle sue ragioni più profonde l’attendibilità di una certa contestazione. A cominciare da quella, prioritaria, al principio di autorità, che stava riducendo l’uomo a “oggetto ed elemento passivo della vita sociale, invece di riconoscerlo quale soggetto, fondamento e fine di essa”, essendo diventato “L’uomo a una dimensione” – così definito da H. Marcuse nel suo famoso libro del ’64 –: quella della tecnica produttiva, in cui l’aveva costretto il potere politico in Occidente e Oriente “sino a farlo suo servo, a piegarlo sino ad assumere il linguaggio della comunicazione dei suoi oppressori”.

E non era difficile condividere la contestazione di principio della connotazione elitaria del sistema dell’istruzione – con la scuola costruita su presupposti classisti – “La Lettera ad una professoressa” di don Lorenzo Milani, nel ’67, ne è la denuncia più forte – e la rea-

zione all’“autoritarismo accademico e a quello delle istituzioni del sapere e della cultura”, con “l’addestramento dei discenti a un consenso e a una passività globali”. Mentre si doveva legittimamente denunciare “il rifiuto del consenso o la passività delle istituzioni alle istanze di rinnovamento”.

Su queste accuse ai poteri costituiti – in un mondo in cui gli imperialismi dominanti innescavano guerre su guerre, come nel Vietnam, scontrandosi con il Terzo mondo in crescente miseria e mentre nel nostro Paese si soffrivano le conseguenze delle grandi trasformazioni socio-economiche degli anni ’50-’60, avvisaglia di un’imminente crisi societaria – il movimento della beat generation, “posseduto” da una confusa ricerca di cambiamento e da un’illusoria speranza nella costruzione di una nuova società, si stava trasformando, come già negli Stati Uniti e soprattutto in Francia, in un fuoco ribellismo giovanile sfociante nella violenza: fatta di minacciosi assedi alle sedi istituzionali, di scontri con le forze dell’ordine, sino a una vera e propria guerriglia che il movimento studentesco aveva scatenato a Roma, a Valle Giulia, presso quella sede universitaria, e che P. Paolo Pasolini, simpatizzando per i poliziotti “perché figli dei poveri a fronte dei figli di papà”, aveva letto come un momento di “lotta di classe”, provocato da un’“elite”.

Senza falsi orgogli o presunzioni di profetismo, possiamo sostenere che noi dell’AIMC eravamo tutt’altro che estranei alle esigenze e alle istanze di un “grande rinnovamento”. Anzi le sue problematiche più generali – soprattutto quelle di ordine educativo-scolastico – erano al centro, “per costituzione”, sin dalla nascita dell’Associazione, delle nostre attenzioni, delle nostre denunce, delle nostre richieste: come possono ricordare i temi dei nostri Congressi (da “Salviamo il fanciullo” – il I del ’46 – a “Lo sviluppo della scuola italiana: prospettive di politica scolastica” – il V del ’56 – a “La scuola nello sviluppo democratico del Paese” – il VII del ’62 –) e i temi di alcuni convegni di studi (da “La politica scolastica nello stato democratico” del ’57 a “L’AIMC per le esigenze attuali della scuola e della società” del ’63).

Lungo questi itinerari – che ci avevano consentito di promuovere importanti provvedimenti legislativi soprattutto in ordine all’integrazione scolastica – ci aveva guidato e ci guidava il nostro retroterra culturale e pedagogico di ispirazione personalista. E la Dottrina sociale della Chiesa e i messaggi del Concilio Vaticano II erano il nostro fondamentale riferimento.

Anche alla luce della “Populorum progressio” avevamo preso coscienza – sentendocene persino corresponsabili – del fatto della “durezza dell’economia che aveva aggravato





le disuguaglianze e le disparità dei livelli di vita e gli squilibri sociali, tali da immergere la popolazione più povera, deprivandola dell'esercizio del potere, in una miseria immeritata".

Come pure eravamo coscienti della crisi prodotta dallo scontro di civiltà tra la società tradizionale e le novità portate dalla cultura industriale. Così che nel conflitto tra la "conservazione" e il "progresso" era sin troppo facile, per far nascere il "nuovo", rigettare il passato anche con tutti i suoi valori. Eppure ciò che incombeva era soltanto un impegno perentorio: "promuovere lo sviluppo" che, per Paolo VI, "era il nuovo nome della pace!". Occorrevano "trasformazioni audaci, profondamente innovative, senza indugi": con uno speciale compito nella ricerca per la costruzione di riforme giuste, "sapendo che, o sono giuste o non sono risposte, e che solo le giuste hanno il coraggio del futuro!".

Questa era la nostra strada, avendo imboccato i sentieri che vi confluivano, quelli del "rinnovamento della scuola, della cultura educativa, della professione docente", sin dalle nostre origini. Una strada che non era quella sulla quale si era incamminata pericolosamente la contestazione: la rivoluzione. "Perché non si riformano i difetti, le storture, si deve demolire il sistema – così si argomentava marcusianamente dentro il movimento contestativo – riformare è soltanto avallare da conservatori il sistema che, invece, deve essere demolito, mettendosi fuori di esso, colpendolo dall'esterno". Non si capiva che in fondo alla rivoluzione, come tanta storia insegnava, c'è sempre e comunque la dittatura, che rifiuta l'autorità costituita per imporre la propria, con la negazione del progresso umano, la disgregazione dell'uomo. In piena consonanza con... lo strutturalismo di Levi Strauss.

La filosofia del "vietato vietare", del "via le regole, via la disciplina e la responsabilità", della "soddisfazione qui e subito di ogni desiderio", del "vogliamo l'impossibile", "del diritto ad ogni risultato come il 6 politico negli studi", con il comandamento dell'"affermazione individuale", "il mito del consumismo", l'"esaltazione del giovanilismo", ha fatto tralignare tante idee giuste di rinnovamento per le quali si contestava: come quella dell'emancipazione della donna, ridotta dalle "femministe" allo slogan; " Il corpo è mio e me lo gestisco come voglio".

Nell'Associazione tutte queste contraddizioni ci rafforzavano nella convinzione – che mons. Fiorino Tagliaferri, assistente centrale dell'Associazione non mancava di ribadire – che, per promuovere un autentico rinnovamento e contribuire a "far nuove le cose", la prima condizione sia quella non già di impor-

re rivoluzioni, ma di "mettersi al servizio con spirito di partecipazione": secondo se stessi, i propri carismi, con "scienza e coscienza", cominciando dal "rinnovare se stessi", personalmente e associativamente, quali "partecipi di una libera comunità di educatori cattolici coscienti del suo ruolo e della sua responsabilità di azione collettiva". Dentro una realtà che reclamava legittimamente istituzioni – tra cui la scuola – capaci di assicurare i diritti della persona, della famiglia, dei gruppi sociali e il loro esercizio: con la possibilità effettiva della partecipazione libera e attiva all'elaborazione degli stessi fondamenti giuridici della comunità e alla costruzione, secondo i principi costituzionali, di una comunità politica veramente democratica.

Del diritto-dovere della partecipazione "per collaborare al bene comune secondo i bisogni dell'oggi", l'AIMC – che ne era stata antesignana sin dalla sua nascita in ordine alla "vita civica" (in tutte le realtà associative erano stati promossi "gruppi di azione civica") – aveva saputo sempre offrire una concreta testimonianza. Anche all'interno della stessa vita della Chiesa, nello spirito del superamento del "gerarchismo", secondo il messaggio conciliare: in ragione del compito ecclesiale proprio dei



laici, non già gregari, ma credenti consapevoli, capaci di assumere la propria parte nella missione del Popolo di Dio, senza rivendicazionismi, perché chiamati al dovere dell'"animazione cristiana delle realtà temporali".

Alla fine del '68 (31 ottobre - 4 novembre), con il IX Congresso nazionale, l'AIMC ha concretizzato la sua partecipazione al rinnovamento con un approfondito dibattito, preceduto da una puntuale ricerca su tutto il territorio nazionale, sulle problematiche inerenti alle "Responsabilità ed esigenze odierne della professione docente".



L'analisi congressuale sulla situazione educativo-scolastica italiana non aveva, peraltro, mancato di convalidare quella formulata dalla Conferenza di Williamsburg (ottobre '67) la quale, con la partecipazione di 150 leader provenienti da molti Paesi sviluppati e in via di sviluppo, aveva individuato le cause della "crisi mondiale dell'educazione" – in cui s'inseriva quella della "scuola" – nella "scarsa rispondenza di questa all'ambiente sociale", con le concause della "penuria delle risorse", dell'"inerzia dei sistemi scolastici" e di una sorta d'"incapacità, da parte della società, nell'interpretare i problemi educativi".



La risposta non poteva che concentrarsi sull'urgente necessità di una profonda riforma di tali sistemi scolastici. E la Mozione finale del Congresso – impegnando l'Associazione, a ogni livello, a "condurre un'intensa azione per lo sviluppo e l'adeguamento della scuola, in coerenza con i valori professati e le correnti esigenze della realtà sociale" – ha cominciato col rilevare "l'importanza della messa in atto di adeguati processi di analisi del sistema educativo e delle riforme di struttura e di contenuto del sistema scolastico" e "la necessità della mobilitazione e del coordinamento di tutte le componenti sociali in funzione di soluzioni unitarie, ... conformemente alle istanze positive di partecipazione manifestate dalla contestazione giovanile e dallo sviluppo tecnologico". E ha formulato la richiesta di "un'educazione completa indirizzata a far rivivere i valori della vita propri di ogni convivenza civile".

A tal fine – "affermata la centralità del docente e del dirigente nella scuola" – la Mozione ha impegnato l'AIMC a "perseguire un tipo di programmazione indirizzata a investire globalmente i vari aspetti del sistema scolastico per il suo sviluppo qualitativo. E ha evidenziato quali problemi prioritari: "la riforma degli studi di preparazione dei docenti di ogni ordine e grado", chiedendo anche per quelli della scuola elementare e materna "una caratteriz-

zazione orientativa a livello secondario e una formazione universitaria completa e specifica"; "la riforma dei sistemi di aggiornamento professionale di tali professionisti, avvalendosi anche delle moderne tecnologie"; "lo sviluppo delle attività parascolastiche e integrative, secondo le esigenze dei compiti richiesti dalla differenziazione, dalla specializzazione e dall'integrazione della scuola primaria odierna, dall'assistenza scolastica, con la conseguente estensione dell'impiego di insegnanti per tali attività"; "l'emanazione dello stato giuridico del personale scolastico"; "la realizzazione di forme, di modi, di organi di democrazia scolastica che pongano in essere un'effettiva vita comunitaria autonoma della scuola a livello di istituto, di amministrazione scolastica a ogni livello, ... rendendo stabile e feconda la collaborazione della famiglia, della scuola e di tutte le componenti sociali interessate alla gestione della scuola".

In queste puntuali richieste di riforma era implicito il principio della "funzione pubblica della scuola in una società moderna e democratica", con la conseguente esigenza del "riconoscimento giuridico del suo autogoverno", a cominciare dall'"esercizio della libertà professionale del docente" e dalla "riforma dell'Amministrazione scolastica con il decentramento delle sue funzioni". E al Centro s'imponneva l'urgenza della "partecipazione, per dare concretezza, con forme giuridiche opportune all'idea della realtà comunitaria, mobilitandone le forze sociali.

L'AIMC, sulla base di questo quadro riformistico, ha elaborato, portato avanti e fatto approvare negli anni successivi – pur dovendo scontare il dato della lenta, burocratica processualità riformatrice – significative riforme, essendone stati protagonisti, in particolare, la presidente nazionale dell'AIMC, on. Maria Badaloni, il vice presidente, on. Carlo Buzzi, coadiuvati dall'agguerrita pattuglia dei "maestri parlamentari", tra i quali gli on. Martino Bardotti e Luigi Borghi, con la collaborazione dell'Ufficio studi dell'Associazione, con Matilde Parente, Aldo Zelioli, Gioacchino Petracchi. Basterà ricordare "la riforma degli Ordinamenti e dei Programmi della scuola elementare", "la riforma della scuola materna", "lo stato giuridico del personale scolastico", "gli Organi di partecipazione alla gestione democratica della scuola".

Quella dell'AIMC nel '68, non è stata la vagheggiante aspirazione sessantottina dell'"immaginazione al potere", ma la ferma volontà riformatrice del "potere dell'immaginazione", sostenuto da un costante, intelligente impegno di riflessione, di studio e di ricerca e da una tenace capacità di dialogo, di confronto, di collaborazione a livello civico e politico-istituzionale. ■

Dalle idee alle azioni

Il piano delle iniziative nazionali 2018/19

Assumendo quanto espresso nel Documento programmatico del XXI Congresso nazionale, in cui trovano convergenza anche le sollecitazioni contenute nel discorso del Santo Padre all'AIMC, e dalla successiva condivisione delle linee progettuali emesse nella Conferenza nazionale, tenutasi a Roma nel maggio scorso, è scaturito il Piano delle iniziative nazionali per l'a.s. 2018/19, approvato nella seduta del C.N. (1-2 luglio u.s.).

Principio ispiratore della progettazione associativa è la volontà di "continuare a sostenere con forza il primato dell'educazione, secondo la logica di un nuovo umanesimo, che ripositioni al centro la persona e riaffermi la centralità dei processi educativi" (Doc. progr. XXI Cong. Naz.) A tal proposito, anche il Santo Padre sottolinea l'importanza di promuovere con forza, già a partire dalla scuola primaria, la "cultura dell'incontro", il "senso di responsabilità" e l'"educazione ecologica" intesa in senso integrale, come cura della casa comune, che include tutto il creato.

Quali ambiti privilegiati dell'azione associativa sono emersi l'attenzione a tutte le competenze professionali del docente, non solo quelle tecnico-pratiche ma anche quelle trasversali ai saperi, come la competenza relazionale; l'importanza della ricerca per l'innovazione pedagogica e didattica, che integri

l'uso responsabile e consapevole delle tecnologie informatiche; la necessità e l'urgenza di rilanciare, con forza e in maniera strutturata, l'alleanza scuola-famiglia. A questo proposito, il Papa ha utilizzato le parole "complicità solidale", intendendo il reciproco riconoscimento di valore e competenza tra famiglie e scuola e l'opportunità di allargare la riflessione a tematiche di più ampio respiro culturale.

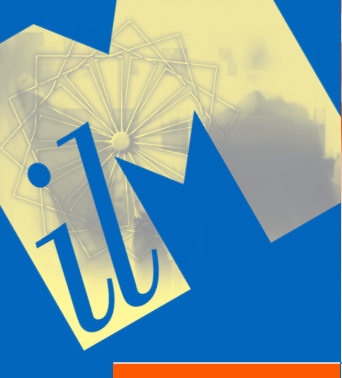
Nella tabella presentata a fianco sono elencate le varie iniziative che si intendono realizzare nel corso del prossimo anno associativo. Si tratta di un planning ricco che prevede per citarne solo alcune: lo scambio internazionale con alcune istituzioni scolastiche rumene (una I fase è già stata realizzata, la II fase si terrà nel mese di ottobre a Oradea in Romania); la formazione dei formatori e dei dirigenti territoriali associativi che, nelle passate edizioni, ha riscosso notevole consenso; l'appuntamento tradizionale Cento piazze, organizzato quest'anno in collaborazione con il Forum nazionale delle associazioni familiari, che vedrà impegnate, in tutto il Paese, varie realtà della rete associativa.

Sono solo alcune tra le iniziative presenti nel planning che, insieme a tutte le iniziative organizzate dai territori, contribuiranno ad arricchire di significatività ed efficacia l'azione associativa. ■

In tutta ITALIA	6-7 ottobre 2018	Cento Piazze #centopiazzepercostruireinsieme#
Napoli	10-12 ottobre 2018	Città della scienza 3 giorni per la scuola
Villalago (AQ)	12-14 ottobre 2018	XXI Convegno di pedagogia "L. Volpicelli" Dal conflitto alla collaborazione. Scuola e famiglia per un rinnovato patto formativo
Oradea Romania	ottobre 2018	Scambio internazionale, culturale e professionale
Spello (PG)	novembre 2018	Seminario di studi Memoria e futuro (anniversario scomparsa M. Badaloni e nascita C. Carretto)
Roma	24-25 novembre 2018	Seminario di studi Edipo o Telemaco? La crisi del principio di autorità e la relazione educativa
Roma	19-20 gennaio 2019	Seminario di studi Didattica mentalista
Roma	I fase - febbraio II fase - luglio 2019	Formare i formatori
Roma	I fase - febbraio II fase - luglio 2019	Scuola di Formazione Associativa Nazionale
Besozzo (VA)	23-24 marzo 2019	Seminario di studi Educazione alla responsabilità e all'etica ecologica
Treviso	agosto 2019	Seminario di studi

Appuntamenti statutari

Roma	8 settembre 2018 9 settembre 2018	conferenza presidenti regionali consiglio nazionale
Roma	6-7 aprile 2019	consiglio nazionale
Roma	25-26 maggio 2019	conferenza nazionale
Roma	30 giugno 1 luglio 2019	consiglio nazionale



Feedback dalla Conferenza nazionale

Occasione di arricchimento umano e professionale

A Roma, il 19 e 20 maggio u.s., si è tenuta l'annuale Conferenza nazionale dell'AIMC a cui ho partecipato su invito della carissima collega e attuale segretaria nazionale AIMC, Esther Flocco. Insegnante da moltissimi anni, lavoro attualmente nella scuola primaria del 3° circolo didattico di Termoli (CB). Mi sono "avvicinata" al mondo AIMC già negli anni '90 per aver frequentato corsi di formazione; quest'anno, grazie alla maggiore conoscenza della vita associativa, ho deciso consapevolmente di farne parte, perché ho potuto apprezzarne i valori e lo spirito di fondo.

I lavori della due-giorni sono iniziati con la relazione sulla "Priorità educativa" del presidente nazionale Giuseppe Desideri. Fin dalle prime battute, il presidente ha invitato a recuperare la dimen-

sione educativa dell'insegnamento che, negli ultimi tempi, ha lasciato il posto alla didattica.

Il germe della riflessività ha trovato posto nella mia mente e ha richiamato situazioni vissute quotidianamente alla ricerca della cura educativa, un agire non solo limitato al processo di istruzione, ma orientato a promuovere occasioni per l'apprendimento degli alfabeti culturali, come assunzione di responsabilità per facilitare nell'allunno la maturazione di competenze di vita, atte a dare senso al proprio tempo.

"Cura dell'altro – ha proseguito il presidente – perché ogni soggetto impari ad aver cura di sé, impari a essere se stesso. Educare vuol dire coltivare, è aver cura dell'altro, offrirgli contesti di esperienza che facilitino e sostengano la piena realizzazione dell'umanità di ciascuno. Il processo educativo è concepito come offerta di quei contesti di crescita, affinché ognuno, giovane o adulto, apprenda il modo per far fiorire le proprie potenzialità umane".

sione nelle difficoltà e negli impegni professionali"; è questa la traccia da seguire per rispondere alle sfide educative che ogni giorno, come docenti, ci troviamo ad affrontare, forti anche della condivisione di idee che scaturisce dai vissuti di ogni essenziale "elemento" della rete. Condivisione che ha avuto momenti molto sentiti, vissuti e partecipati nel successivo dibattito e nei lavori di gruppo, caratterizzati da un intenso scambio di pensieri, riflessioni, suggerimenti che talvolta ho sentiti miei o che, per me nuovi, ho pienamente condiviso.

Vivere l'esperienza della Conferenza nazionale attraverso momenti di svago, scambio di idee anche in contesti non formali – la passeggiata e la cena conviviale – hanno arricchito il mio bagaglio umano e professionale.

In buona sostanza, mutuando le parole del cardinal Bassetti ho confermato a me stessa che "essere maestri nella scuola italiana è oggi un compito gravoso, ricco di insidie e carico di nuove sfide sociali e culturali. Allo stesso tempo, però, è un lavoro, anzi, una missione bellissima di grande importanza per la formazione dei ragazzi e assolutamente fondamentale per il futuro del nostro Paese. Per essere maestri cattolici nell'Italia odierna occorre essere audaci nei confronti della mentalità dominanti ed essere esigenti con se stessi".

Oggi so di far parte di una rete che mi aiuterà nell'impegno di responsabilità che mi attende come maestra cattolica. ■

Un'occasione tutta speciale, quella vissuta da una partecipante durante la Conferenza nazionale, momento per confermare a se stessi di voler "essere" maestri nella scuola italiana e "appartenere" consapevolmente all'Associazione insieme a tanti colleghi.



Le parole dell'assistente nazionale, padre Giuseppe Oddone, hanno rafforzato il mio pensiero; egli ha esortato a ricercare la "santità" nel quotidiano, nell'ordinarietà della vita di ogni giorno, nell'essere "educatori che, con competenza, pazienza e tenacia si dedicano all'educazione e all'istruzione delle nuove generazioni".

Nel suo intervento "Fare rete, Essere rete" la segretaria nazionale, poi, ha invitato a "ricercare nelle relazioni con gli altri la condivi-



Tempo d'estate, di riposo e... bilanci

La fortuna di essere insegnante

S spesso dimentichiamo l'etimologia della parola "scuola": dal greco skholé, inizialmente indicava l'ozio, l'occupare piacevolmente il tempo. Ritengo che questo sia il compito importante di ogni insegnante, cioè fare in modo che gli alunni che gli vengono affidati trascorano piacevolmente il tempo e, aprano la loro mente alla conoscenza e al gusto del bello.

Sono un'insegnante di scuola primaria e posso dire di avere la fortuna di trascorrere piacevolmente il tempo insieme ai bambini! Lavoro da ventisei anni nell'Istituto Comprensivo di S. Agnese di Saronno, che comprende scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Quest'anno ho ripreso la classe prima!

Il passaggio desta sempre qualche preoccupazione... ho lasciato la classe che avevo accompagnato dalla prima alla quinta: come i gruppi precedenti, anche questo mi era entrato nel cuore, inoltre, il livello di autonomia, che raggiungono gli alunni in classe quinta, è davvero impressionante rispetto a quando li accogliamo a cinque, sei anni!

La fatica dei primi mesi, in cui li aiutiamo a "sopportare" tempi di lavoro diversi, a gestire il materiale, a entrare in relazione con un nuovo ambiente, nuove insegnanti e, per alcuni, nuovi compagni, è mitigata dalla meraviglia che traspare dai loro sguardi di fronte a ogni scoperta, a ogni conquista!

"La bellezza sta negli occhi di chi la contempla", espressione che hanno scritto in diverse epoche e che viene spesso citata ai giorni nostri ed è proprio così. E per noi insegnanti diventa nuovo anche ciò che abbiamo già spiegato più volte, perché lì, di fronte a noi, ci sono nuovi volti, nuovi sguardi desiderosi di apprendere, capire, conquistare ogni giorno una meta, facendo anche fatica. Sì, perché i bambini non hanno paura di fare fatica! Se noi li sosteniamo e li stimoliamo a dare il meglio di sé, senza il timore del giudizio, loro ci sanno sorprendere e ci chiedono di aiutarli a volare alto. Abbiamo bisogno di confrontarci, non di chiuderci nei nostri schemi, nei nostri "Ho sempre fatto così".

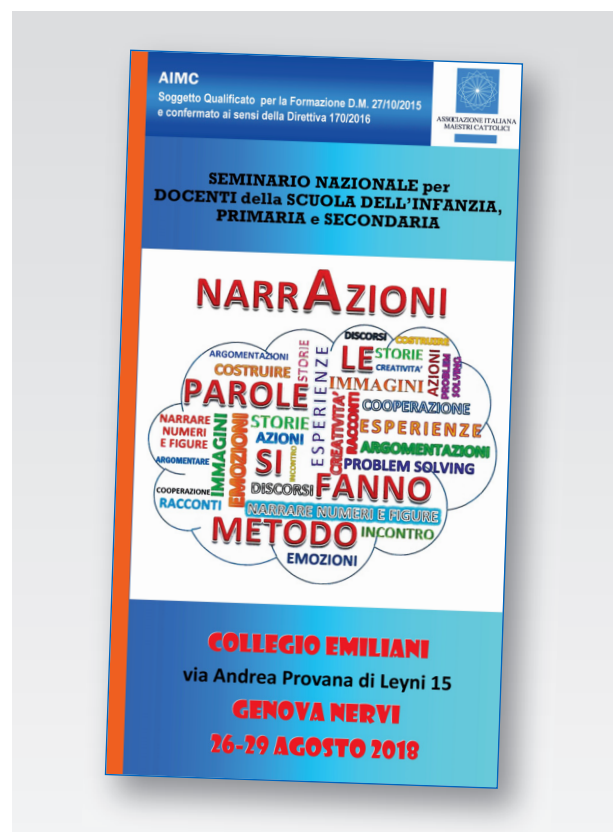
Appartenere all'AIMC mi aiuta in questo bisogno di confronto e apertura, sia dal punto di vista umano, con gli incontri alla luce della Parola, sia dal punto di vista professionale: la nostra instancabile presidente, Giuliana Paterniti, organizza corsi di ogni genere! Quest'anno la nostra scuola ha ospitato un interessantissimo corso sulle competenze, promosso dall'AIMC provinciale, tenuto dal professor Fiorino Tessaro dell'università Ca' Foscari di Venezia; davvero una persona competente e "bella", che ha posto l'accento sul fatto che gli alunni devono essere protagonisti del loro processo di apprendimento e di crescita.

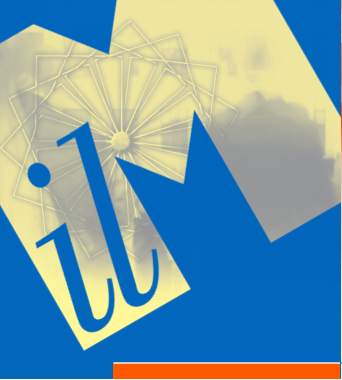
Ora, tempo d'estate, di riposo per la mente e per il corpo... faccio un bilancio dell'anno trascorso

con i miei giovani compagni di viaggio e mi trovo a pensare che faccio uno dei mestieri più belli del mondo! E mi accorgo anche che tante volte, in vacanza, vorrei averli per un momento lì con me, per condividere paesaggi mozzafiato, tramonti emozionanti.

Per fortuna ci ritroveremo a settembre e tutti saranno orgogliosi di farmi vedere che hanno qualche centimetro in più e qualche dente in meno... E allora, seduti per terra in cerchio, inizieremo a raccontare...

Buone vacanze e buona ricarica a tutti! ■





M. TARANTINO
e M. SILVESTRINI

In tandem per ricreare sinergia

Docenti-genitori: un'alleanza in crisi?

In due tappe distinte, si è svolto a Taranto e a Bari, il 13 e 14 aprile u.s., un convegno di studi sul rapporto scuola/famiglia, organizzato dall'AIMC regionale della Puglia.

Presenti numerosi soci del territorio regionale, rappresentanti del Forum delle associazioni familiari di Puglia, del Serra Club, delle istituzioni scolastiche operanti sul territorio di Bari e Taranto.

L'antefatto è datato 5 gennaio 2018, durante l'udienza dal Santo Padre per il XXI Congresso nazionale. In quell'oc-

sione Papa Francesco, constatando quello che è accaduto dagli anni Settanta in poi, si disse convinto che "il patto educativo tra scuola, famiglia e Stato si è rotto".

Dopo quell'incontro, a livello regionale è emersa la volontà di approfondire il tema, organizzando un momento forte di riflessione e confronto sul rapporto educativo scuola/famiglia che si è tenuto, a Taranto nella biblioteca comunale "Acclavio" e, il giorno successivo, a Bari nell'Auditorium Maria S.S. del Rosario.

In entrambe le giornate, dopo i saluti delle autorità presenti, la parola è passata agli esperti. Ospite d'eccezione Giuseppe Desideri, presidente nazionale dell'AIMC, con

lui Elisabetta Scalera e Rita Antonia Carulli, dirigenti scolastiche, Anna Saccomanni, pedagogista e genitore e Antoni Passiatore, rappresentante del Forum delle associazioni familiari di Puglia, Caterina Laporta, docente di scuola primaria. A guidare gli incontri Gabriella Ressa, direttrice di Radio Cittadella.

"Si parla da anni di patto educativo – ha esordito il presidente Desideri – ma questo non può essere solo un fatto formale, un'indicazione istituzionale, parole vuote, ma richiamano una necessità stringente: quella di dare ai nostri ragazzi modelli e valori condivisi".

Gli interventi degli altri autorevoli ospiti, che si sono alternati come da programma, hanno fatto eco alle parole del Papa, che sono state riprese in modo diverso dagli interlocutori da cui è emerso un messaggio forte e univoco.

È decisivo porre le basi negli anni dell'educazione primaria, non basta solo trasmettere conoscenze, ma serve insegnare il rispetto delle regole, da individuare, ricostruire e rivivere insieme a genitori e insegnanti. Occorre possedere una visione comune e sinergica, pur nelle differenze dei ruoli, che vanno valorizzate con l'intento di raggiungere un obiettivo comune.

Gli alunni sono prima di tutto figli e poi cittadini, per cui la scommessa è cooperare per formare ragazzi aperti e interessati alla realtà che li circonda, liberi da pregiudizi

secondo cui per valere bisogna essere competitivi e aggressivi. Questo secondo un malsano senso di modernità che va riconvertito e il rimedio è fare in modo che gli adolescenti possano respirare un'aria diversa, più sana, più umana. Questo è anche l'obiettivo degli educatori.

La problematica genitori-docenti è imputabile alla delegittimazione della categoria degli insegnanti. Bullismo e aggressioni a scuola sono la realtà quotidiana o solo una bolla mediatica? La scuola è il più significativo e pervasivo servizio pubblico del nostro Paese e questi gesti tendono a ridurne valore e ruolo in maniera devastante.

Gli interventi a Taranto di mons. Ciro Alabrese, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Educazione e a Bari dall'assistente regionale don Adriano Miglietta hanno offerto, poi, un messaggio di speranza. La crisi della didattica e i nuovi media sono il passaggio cruciale di una fase di cambiamento storico molto importante da gestire con la capacità di guardare lontano, mostrando la strada. Occorre recuperare il significato di corresponsabilità educativa in un contesto di emergenza sociale e, dal momento che questa sinergia non avviene più in modo "naturale", bisogna favorirla in modo progettuale, anche con l'apporto di esperti in campo pedagogico.

La strada del dialogo è aperta, i docenti non abbiano timore di fare il primo passo. ■

Due tappe di uno stesso percorso per approfondire il rapporto e l'alleanza scuola/famiglia che sembrano oggi ormai deteriorati. In un contesto di emergenza sociale quale l'attuale, occorre favorire sinergia in modo progettuale, intraprendendo la strada del dialogo e facendo, perché no, il primo passo.



Ernesto Diaco
(a cura di)

L'educazione secondo Papa Francesco

Atti della X Giornata
pedagogica del Centro
studi per la scuola cattolica.
Roma, 14 ottobre 2017
Edizioni Dehoniane,
maggio 2018, pp. 144



La prima parte di questo volume è dedicata al significato dell'educazione nell'opera di Jorge Mario Bergoglio sia come vescovo che come papa, mentre la seconda delinea il quadro di una possibile "pedagogia" di Francesco attraverso l'analisi del suo pensiero educativo e lo spazio che nei suoi discorsi viene riservato alla scuola e al mondo giovanile.

I contributi sono stati elaborati in occasione della X Giornata pedagogica, svoltasi a Roma il 14 ottobre 2017, per iniziativa del Centro studi per la scuola cattolica, costituito all'interno dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza episcopale italiana.

Prefazione di Nunzio Galantino. Contributi di Antonio Spadaro, Angelo Vincenzo Zani, Giuseppe Zanniello, Giuseppe Mari, Giuseppina Del Core, Sergio Ciatelli.

Ernesto Diaco, che ha curato la redazione del testo, è direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per l'educazione, la scuola e l'Università. ■

Salvo Noè

Vietato lamentarsi

Agisci per cambiare
in meglio la tua vita
e quella degli altri
San Paolo Edizioni,
Roma 1ª edizione
novembre 2017, pp. 176



“Vietato lamentarsi”
recita il cartello

che papa Francesco ha appeso alla porta del suo studio. Quel cartello è un'idea di Salvo Noè, che ne ha fatto dono al papa.

Il cartello, vero e proprio monito a vivere al meglio la propria vita, nasce dal lavoro di psico-

go e psicoterapeuta svolto da Noè e ora è anche un libro.

Vuoi respirare un'aria nuova? Cerchi quella serenità e quella calma che aiutano ad affrontare meglio gli ostacoli e gli imprevisti della vita? Attiva nella tua vita più entusiasmo, più gratitudine e più responsabilità, per sviluppare le tue potenzialità e il desiderio della gioia di vivere. Pur riconoscendo le difficoltà, non credo che tu possa trovare la soluzione nel lamento, bensì nella voglia di agire per cambiare in meglio la tua condizione. Quindi smettila di lamentarti e cambia in meglio la tua vita e quella degli altri!

Ora anche noi possiamo appenderlo alla nostra porta, smettere di lamentarci e riprendere in mano la nostra vita. ■

Giulio Cirignano

Parole come carboni ardenti

L'emozione di incontrare
Gesù con la guida
dell'apostolo Paolo
Collana Le Ragioni
dell'Occidente
Mauro Pagliai Editore,
Firenze 2018, pp. 156



Leggere la Scrittura con un atteggiamento mai passivo, ma sempre partecipe e grato, tornando a vivere l'emozione che l'ha generata, la fiamma accesa dalla grazia pasquale nell'autore ispirato: questo significa "abitare la Parola", il concetto attorno cui ruota il saggio di don Giulio Cirignano.

Animato dallo spirito missionario suggerito da Papa Francesco, don Giulio ci invita alla lettura delle Lettere di San Paolo apostolo – i primi brani del Nuovo Testamento ad aver visto la luce – proponendo un approccio moderno alle Scritture, non più dedito all'interpretazione dotta del testo, ma improntato alla compartecipazione, all'accoglienza e alla frequentazione pratica, che porti alla riscoperta del significato originario del cristianesimo. Nel trattare temi come l'amicizia, l'apostolato, il destino dei defunti o la catechesi matrimoniale, il libro ci guida verso una comprensione della fede più operativa e creativa, caritatevole e piena di speranza. ■

ISSN 0024-9696



9 770024 969003 >

